

## **LA POPOLAZIONE DELL'EUROPA E DEI PAESI DEL MEDITERRANEO: UNA LUNGA PROSPETTIVA, 1500-2100**

Marco Breschi, Alessio Fornasin

### **1. Introduzione**

Fernand Braudel pensava al mondo mediterraneo come ad una grande entità territoriale con al centro il mare. I confini di questo universo erano dati dalle montagne che gli facevano da corona. Sempre per lo storico delle «Annales» (Braudel 1986), però, anche il resto dell'Europa aveva stretti rapporti e intratteneva ogni sorta di scambi con il mare interno e, in ultima istanza, ne dipendeva.

Se si supera il perimetro dato dalle montagne raffiguriamo però un altro mondo. Proseguendo a nord delle Alpi e attraversato il continente giungiamo alle grandi e gelide distese dell'Europa settentrionale. Se invece rivolgiamo lo sguardo a sud e superiamo la catena dell'Atlante ci affacciamo sul deserto del Sahara. Ampliati così i nostri orizzonti ridisegniamo una grande area che comprende, oltre al mondo mediterraneo, tutto il continente europeo. Questo nuovo universo non risulta più chiuso dalle catene montuose, ma rimane circondato da grandi ambienti poco o per nulla popolati.

Rispetto ai secoli trattati dal grande storico francese, oggi, questo mondo o economia-mondo, per usare la terminologia di Immanuel Wallerstein (1986), si è notevolmente trasformato sotto numerosi punti di vista. I legami con il resto del pianeta sono assai più facili, veloci e praticati. Gli spazi desertici o poco popolati, sebbene in larga misura siano ancora tali, sono attraversati da autostrade, ferrovie e rotte aeree. Ogni anno sono percorsi da centinaia di milioni di persone. Lo scambio e la circolazione di uomini e merci non trova, di fatto, più ostacoli.

Sotto altri punti di vista, però, possiamo parlare di continuità o di caratteristiche che, in qualche modo, si sono perpetuate nel tempo. Da questa prospettiva, l'aspetto geografico, quello almeno imposto dalle larghe panoramiche e dalle lunghe distanze, non è mutato, e le grandi trasformazioni climatiche spesso evocate non hanno ancora inciso in maniera evidente sugli assetti più generali di questi territori. Certo, anche guardando – retoricamente – la terra dallo spazio, pur dalla distanza di migliaia di chilometri l'espandersi delle città è un fenomeno che risalta in tutta la sua evidenza, ma, in panoramica notturna, la stretta maglia dei punti luminosi, a volte delle vere e proprie 'macchie' che costellano la superficie delle terre che circondano il

Mediterraneo, si dirada e le luci quasi spariscono proprio ai confini del territorio disegnato da Braudel.

Se da questo punto di vista le nostre impressioni possono assegnare alla distribuzione della popolazione una continuità nel tempo o, meglio, una sorta di progressione uniforme a livello territoriale, c'è da chiedersi se rispetto allo scenario affrescato dal grande storico francese e, in particolare, negli ultimi decenni non si siano verificate, invece, delle trasformazioni nell'ambito dei fenomeni demografici che siano andate in direzioni diverse da quelle che ai nostri occhi possono sembrare scontate.

## **2. La popolazione dell'Europa e del Mediterraneo, 1500-2100**

Riguardo ai secoli passati, dal punto di vista demografico le nostre conoscenze sull'Europa e il mondo mediterraneo sono assai diseguali. Abbiamo una buona cognizione di quale fosse il numero di abitanti e delle scansioni cronologiche che hanno contraddistinto la storia del popolamento dell'Europa occidentale e meridionale. Sappiamo invece poco sulla popolazione dell'Europa orientale e balcanica. Altrettanto incerte sono le nostre conoscenze sull'Anatolia e sulla sponda Asiatica del Mediterraneo. Quasi nulle, infine, con la parziale eccezione dell'Egitto, sono quelle sull'Africa settentrionale.

Per sapere quanti erano, nel complesso, gli abitanti di questo immenso territorio, quindi, ci si deve da una parte appoggiare a ricostruzioni e stime che non si muovono sempre nella stessa direzione e non godono del consenso generale degli studiosi<sup>1</sup>. Per i periodi più recenti le cose naturalmente cambiano e i dati sono assai più affidabili. Si sono, inoltre, contemplati i dati attesi al 2100 secondo le previsioni demografiche della Population Division delle Nazioni Unite. Questi dati, riportati in corsivo, ci consentono di allargare, seppure con un certo grado di incertezza, lo sguardo al più immediato futuro.

Fatte le debite premesse, l'entità della popolazione europea e mediterranea dall'inizio dell'età moderna viene sinteticamente riassunta nella tabella 1. Nel corso dei primi tre secoli coperti dall'indagine la popolazione dell'area considerata risulta più che raddoppiata. Essa passò dai circa 87 milioni del 1500 ai quasi 200 del 1800. Il ritmo della crescita, già più accentuato nel XVIII secolo, conosce una sensibile accelerazione nel secolo successivo, in cui il numero di abitanti raddoppia ancora,

---

<sup>1</sup> Per maggiori informazioni riguardo ai criteri che hanno portato alle diverse stime della popolazione si rimanda a Breschi, Fornasin (2009). Si segnala qui solamente che la popolazione dei diversi territori ai diversi momenti è stata ottenuta a partire dalla ricostruzione del numero di abitanti dei singoli stati riferiti ai confini attuali. Il testo di riferimento principale è McEvedy, Jones (1978). Per il 2000 e il 2100 si è fatto ricorso ai dati pubblicati dalla Population Division delle Nazioni Unite versione 2017 (<http://esa.un.org/unpp/index.asp>).

toccando quasi i 430 milioni. La popolazione cresce quasi allo stesso ritmo nel secolo seguente e arriva così, all'abbrivio del nuovo millennio, a 930 milioni.

**Tabella 1** – *Popolazione in milioni dell'area euro-mediterranea (1500-2100).*

Territorio	1500	1600	1700	1800	1900	2000	2100
Europa settentrionale	1,5	2,0	3,2	5,2	12,3	24,2	34,9
Europa occidentale	30,8	41,9	46,8	70,9	143,2	247,3	282,1
Europa meridionale	15,0	21,9	22,4	33,5	57,1	105,7	91,2
Europa orientale	17,4	22,6	32,3	53,5	141,3	230,7	178,9
Balcani	7,6	11,0	12,4	16,2	37,6	84,9	45,2
Asia mediterranea	5,6	7,8	8,1	9,2	15,8	93,4	179,2
Africa settentrionale	8,2	9,4	9,7	9,6	22,3	144,3	325,9
Totale	86,1	116,6	134,8	198,0	429,6	930,4	1137,2

**Tabella 2** – *Numero di abitanti per km<sup>2</sup> nell'area euro-mediterranea (1500-2100).*

Territorio	1500	1600	1700	1800	1900	2000	2100
Europa settentrionale	1,2	1,6	2,6	4,2	10,0	19,7	28,3
Europa occidentale	21,9	29,8	33,3	50,4	101,9	175,9	200,7
Europa meridionale	16,7	24,4	24,9	37,3	63,6	117,8	101,6
Europa orientale	3,2	4,2	5,9	9,9	26,0	42,5	32,9
Balcani	8,7	12,5	14,1	18,5	42,9	96,8	53,0
Asia mediterranea	5,3	7,4	7,6	8,7	15,0	88,5	166,2
Africa settentrionale	1,4	1,6	1,6	1,6	3,7	24,0	54,2
Totale	5,1	6,9	8,0	11,7	25,4	55,0	67,3

Nei primi quattro secoli, le regioni più popolate, stando a questa ricostruzione, risultano essere quelle dell'area europea. In questo stesso territorio, inoltre, si osserva il più deciso incremento della popolazione non solo nel corso dell'Età Moderna, quando i paesi extraeuropei manifestano una stagnazione, ma anche, e soprattutto, nel corso dell'Ottocento, quando, in un quadro di crescita generalizzata, le aree più popolate vedono comunque un aumento molto forte in termini assoluti del numero di abitanti. Nel corso del XX secolo si assiste al notevole incremento della popolazione dei paesi dell'area sud-orientale. La crescita, che vede la consistenza demografica di queste regioni moltiplicarsi per sette, modifica un assetto plurisecolare aprendo, alla luce dei valori previsti al 2100, nuove prospettive connotate anche da un regresso nel sud-est dell'Europa.

Le evidenze della tabella 1 non tengono conto del fatto che l'estensione dei diversi territori è molto diseguale, quindi risulta forse più esplicativa l'evoluzione del popolamento attraverso i dati relativi alla densità degli abitanti riportati nella tabella 2. Osserviamo con maggiore chiarezza alcuni degli elementi cui già si era fatto cenno in precedenza e che riflettono, per i primi secoli presi in esame, come in alcuni di questi territori vi siano incluse ampie zone desertiche e come in altri, al contrario,

predominano nettamente le aree agricole dove si realizzava gran parte della produzione dei beni di consumo primario. Il prevalere degli elementi di costrizione sembra però spezzarsi negli ultimi cento anni, quando alcune aree storicamente sottopopolate, come l'Asia mediterranea, giungono ad avere una densità di popolazione doppia rispetto all'Europa orientale, e addirittura paragonabile a quelle dell'Europa meridionale e dei Balcani. In questo quadro di crescita delle aree centro-meridionali anche l'Africa settentrionale, nonostante inglobi le immense aree desertiche e semidesertiche del Sahara, supera, in quanto a densità della popolazione, le regioni dell'Europa settentrionale.

Considerando unitamente tanto il punto di vista dei numeri assoluti, quanto quello della densità, e soffermandosi a commentare l'evoluzione storica del popolamento secondo le scansioni cronologiche fin qui adottate, in una prima fase i territori più popolati sono quelli dell'Europa, in particolare la parte meridionale e occidentale. All'altro estremo di questa duplice scala, invece, si devono iscrivere i territori dell'Africa settentrionale e dell'Europa del nord. In una seconda fase, però, il quadro cambia. I paesi che erano vissuti ai margini dello sviluppo occidentale conoscono anch'essi una fase di crescita economica e si pongono alla testa anche della crescita demografica.

Soffermandosi su queste evidenze, però, non si mette adeguatamente in luce un elemento che invece riveste importanza cruciale per la ricostruzione della storia della popolazione, e cioè la velocità del suo percorso evolutivo. Per ovviare a questa parziale omissione, è stata costruita la tabella 3, che riporta i tassi di incremento medio annuo della popolazione, e che quindi descrive la velocità con cui aumentò la popolazione nei singoli territori rispetto alle diverse scansioni cronologiche. Secondo questi dati, nel corso del Cinquecento, l'aumento avvenne ad un ritmo del 3 per mille annuo, si ridusse all'1,4 per mille nel Seicento e si posizionò vicino al 4 per mille nel Settecento. Nei due secoli successivi la crescita si posiziona attorno al 7,7 per mille. All'interno del quadro generale, le differenze per macroregioni sono notevoli. In primo luogo, si osserva come nel Cinquecento la crescita si produsse pressoché ovunque, con la sola eccezione dell'Africa settentrionale. Nel secolo successivo l'ascesa rallentò notevolmente quasi dappertutto o, addirittura, si arrestò. Solo nei poco densamente popolati territori dell'Europa orientale e settentrionale essa non solo non seguì l'andamento generale, ma anzi proseguì ad un ritmo piuttosto sostenuto. Nel Settecento la crescita riprese in tutta Europa. Nei territori orientali essa fu ancora più veloce che nel secolo precedente. L'Asia mediterranea mantenne invece i bassi livelli di incremento che l'avevano contraddistinta nel Seicento. Nell'Africa settentrionale, come già si è osservato, si registra addirittura un tasso negativo. Nell'Ottocento la crescita aumenta ovunque. Il ritmo più blando, di poco superiore a quello del secolo precedente, si osserva nell'Europa meridionale. Nel Novecento la situazione muta ancora. Come già si è detto la popolazione cresce con

grande velocità nei territori dell'Asia mediterranea e dell'Africa settentrionale, rallenta la sua progressione, invece, in Europa, dove, con parziale eccezione della sua parte meridionale, più forti si fanno sentire gli effetti della seconda transizione demografica. Queste tendenze sembrerebbero distendersi anche lungo il presente secolo, la velocità di crescita tende, però, a ridursi nei territori extra-europei e segna una decrescita nell'Europa meridionale e orientale e, soprattutto, nei Balcani.

**Tabella 3** – Tassi di incremento (per mille) della popolazione nell'area euro-mediterranea (1500-2100).

Territorio	1500-1600	1600-1700	1700-1800	1800-1900	1900-2000	2000-2100
Europa settentrionale	2,9	4,8	4,9	8,7	6,8	3,7
Europa occidentale	3,1	1,1	4,2	7,0	5,5	1,3
Europa meridionale	3,8	0,2	4,0	5,3	6,2	-1,5
Europa orientale	2,6	3,6	5,0	9,7	4,9	-2,5
Balcani	3,7	1,2	2,7	8,4	8,1	-5,6
Asia mediterranea	3,3	0,3	1,3	5,4	17,8	5,6
Africa settentrionale	1,4	0,3	-0,1	8,4	18,7	8,1
Totale	3,0	1,5	3,8	7,7	7,7	2,0

### 3. I meccanismi del popolamento

Nel loro complesso le cifre fin qui illustrate ripropongono una dinamica della popolazione per molti versi già nota<sup>2</sup>. Rimane però da vedere attraverso quali meccanismi si sia prodotta. Per questa ragione bisogna approfondire le dinamiche del popolamento anche secondo un'ottica che consideri centrali i fattori propriamente demografici: la mortalità, la fecondità, la nuzialità e le migrazioni.

In età moderna, le caratteristiche demografiche delle popolazioni, nelle loro linee generali, erano contraddistinte da quello che gli studiosi chiamano regime ad alta pressione. In altre parole, le società del passato, in misura più o meno accentuata, si caratterizzavano da alti livelli di natalità e quasi altrettanto alti livelli di mortalità. Per riferire qualche cifra, i livelli di natalità si aggiravano mediamente attorno al 35-38 per mille, quelli di mortalità tra il 30-36 per mille. Vi potevano essere naturalmente notevoli differenze da luogo a luogo e da periodo a periodo, tuttavia la crescita naturale era, in media, contenuta (Schofield, Reher 1991).

Come ha efficacemente riassunto Massimo Livi Bacci (2005), la mortalità in antico regime era la causa principale del 'disordine' demografico. Non seguiva, come oggi, una sequenza ordinata, in cui, quasi sempre, sono i vecchi a morire prima dei giovani, i genitori prima dei figli. Anzi, molto spesso si verificava proprio l'opposto. Parte di questo effetto era dovuto agli elevati tassi di mortalità infantile, ovvero

<sup>2</sup> Questi processi sono descritti in alcuni classici lavori. Richiamiamo qui, per l'Europa, Abel (1976) e Slicher Van Bath (1972); più recentemente Fischer (1996).

all'intensità con cui morivano i bambini nel primo anno di età. La causa principale del 'disordine' demografico era dettata, tuttavia, dalla forte incidenza delle malattie infettive. L'insorgere di una epidemia e il suo diffondersi, non solo innalzava la mortalità 'normale', ma colpiva il più delle volte indiscriminatamente sia tra le donne che tra gli uomini, sia tra i giovani che tra gli anziani (Del Panta 1980). La diffusione delle epidemie, in particolare della più distruttiva: la peste, è stato uno dei più importanti, se non l'unico, elemento di uniformità dal punto di vista demografico dei paesi del Mediterraneo e dell'Europa (Biraben 1975-76). Il mare, già nel Cinquecento, era un unico grande spazio commerciale solcato dai convogli veneziani e genovesi e dalle navi dei corsari, il bacino di scambio attraverso il quale spezie, tessuti, metalli preziosi, schiavi passavano da una sponda all'altra. Questi incessanti contatti facevano sì che virus e batteri si diffondessero seguendo tempi ravvicinati e ritmi molto simili in tutte le terre che lambiva.

L'intensità delle epidemie andò però quasi continuamente diminuendo. Dopo le grandi ondate del XVII secolo la peste fece la sua comparsa sempre più raramente sulla riva nord del Mediterraneo. Contagio dopo contagio le sue incursioni si registravano sempre più a meridione, e sempre in maniera più circoscritta. L'ultima grande epidemia di peste dell'Europa occidentale fu quella di Marsiglia del 1720. Dopo questa data, a parte alcune sporadiche apparizioni, il morbo lasciò per sempre l'Europa occidentale, ma continuò ad imperversare. Lo stesso però non si verificò nelle altre sponde del mare e nell'Europa orientale e balcanica. Sulle coste Algerine e Tunisine le epidemie si abatterono numerose per molti decenni ancora. Nel corso di tutto il Settecento e per parte dell'Ottocento, il morbo colpì ancora ripetutamente e con forza tutti i territori ottomani.

Contrariamente alla mortalità, su cui abbiamo molte informazioni, sulla fecondità, ovvero sulla capacità delle popolazioni di riprodursi, si sa relativamente poco. Le nostre conoscenze, almeno per i secoli passati, si basano spesso su supposizioni piuttosto che su elementi di prova. Così, in particolare per le dinamiche demografiche di *ancien régime*, si può fare riferimento ad un indicatore indiretto della fecondità, e cioè l'età al matrimonio. Il matrimonio, benché non incida direttamente, come fecondità e mortalità, nel processo di rinnovamento di una popolazione, riveste particolare importanza perché con esso, nelle società tradizionali, aveva inizio la vita riproduttiva. È evidente che questa norma conosce alcune deroghe, basti pensare ai figli nati al di fuori delle unioni 'ufficiali', tuttavia essa mantenne la sua validità per la maggior parte delle società del passato fino almeno alla fine del XIX secolo.

L'età in cui ci si sposava, quindi, è un elemento di estrema importanza per cercare di capire qual era il potenziale riproduttivo di una popolazione. Infatti, in quelle società che non praticavano il controllo delle nascite, una più alta età d'ingresso nella vita riproduttiva significava anche una discendenza minore. Pur con le inevitabili

generalizzazioni, e nella consapevolezza dell'esistenza di diversi significati attribuibili al matrimonio nelle diverse culture, rimane ancora valido nelle sue linee principali il modello proposto da John Hajnal (1965) oramai più di cinquanta anni fa. Secondo Hajnal, dal punto di vista delle caratteristiche matrimoniali, l'Europa, nel passato, era divisa in due grandi aree il cui confine passava lungo quella linea, immaginaria, che collega, grosso modo, San Pietroburgo con Trieste. I territori a ovest di questo tracciato erano connotati da una elevata età alle nozze e da una relativamente alta quota di nubilato definitivo. Viceversa, a est di questa linea, e non solo in Europa, prevalevano, rispettivamente, una bassa età al matrimonio e un basso tasso di nubilato definitivo. In questi territori, dove il matrimonio era più generalizzato e si celebrava in età più precoce, si registravano anche tassi di natalità e di mortalità più alti.

Ad un certo punto, questo quadro iniziò a mutare. La fecondità cominciò a declinare indipendentemente dall'età al matrimonio e dal livello di nubilato. Questo processo cominciò in Francia nella seconda metà del Settecento, e da qui si diffuse, a partire soprattutto dal secolo successivo, in gran parte dei paesi europei e poi, nella seconda metà del Novecento, nei paesi dell'Africa settentrionale e del Medio Oriente. A generare questo nuovo fenomeno contribuirono numerosi fattori, ma risultò fondamentale la diffusione dei sistemi volontari di controllo delle nascite (Coale, Watkins 1986).

Sebbene di difficile studio, la fecondità, anche nei secoli passati, è comunque un fattore che in qualche modo riusciamo a quantificare. Assai più difficile, invece, è trattare l'emigrazione. Anche oggi, infatti, benché le migrazioni siano il fenomeno demografico che più colpisce la nostra attenzione, esso rimane di difficile quantificazione. La cosa è ancora più complicata in prospettiva storica. Anche in Età Moderna, infatti, i movimenti migratori erano importanti e coinvolgevano, limitandosi al solo territorio che stiamo studiando, un numero imponente di persone.

Per generalizzare, e sempre prendendo come base l'intera area euro-mediterranea, si possono trattare separatamente i tre diversi tipi di flussi migratori: l'emigrazione vera e propria, quella cioè verso l'esterno, l'immigrazione, le migrazioni interne (Breschi, Fornasin 2000). Nel corso di questi cinque secoli, e prendendo in considerazione il bilancio demografico di tutta l'area euro-mediterranea con il resto del mondo, il saldo netto delle migrazioni risultò, dal punto di vista numerico, in passivo. Tuttavia, se scomponiamo il territorio in macro aree, si presenta come fortemente negativo per la parte europea e di segno positivo per la parte extraeuropea. Le voci di questo bilancio si sono anche modificate nel corso del tempo. Per quanto riguarda l'Europea, in particolare quella atlantica, il passivo crebbe assai lentamente dal 1500 al 1800, ma fu molto intenso a cavallo dei secoli XIX e XX. Per quel che riguarda la parte extraeuropea si può parlare di un attivo piuttosto consistente nel Cinquecento, dovuto essenzialmente ai consistenti flussi di

schiafi che provenivano dall’Africa sub sahariana (Austen 1979). Questo particolare tipo di immigrazione andò diminuendo nel tempo, per praticamente annullarsi nel corso del Settecento.

Nello sviluppo della dinamica del popolamento in ottica euro-mediterranea i flussi in uscita ed in entrata sono ovviamente importanti in senso assoluto. A livello territoriale, però, assumono rilievo primario anche gli spostamenti interni all’area, almeno quelli che conobbero un impatto duraturo. In questo contesto ebbero una significativa funzione di redistribuzione della popolazione alcuni grandi processi di colonizzazione dell’età moderna. Tali movimenti sono stati particolarmente ragguardevoli per quel che riguarda l’Impero ottomano e la Russia. Anche nel caso di questi spostamenti vi furono regioni che videro incrementare i loro abitanti e altre che invece li videro diminuire. Complice la scelta che abbiamo fatto per costituire le diverse aree geografiche queste migrazioni non disarticolano i macro-equilibri complessivi, a parte le migrazioni interne all’Impero ottomano che avvantaggiarono soprattutto l’area balcanica a discapito dei territori dell’Asia minore. Però tra Ottocento e Novecento, sulla scia del colonialismo si sono innescati flussi migratori dall’Europa verso i paesi dell’Africa settentrionale e del Mediterraneo orientale, mentre più recentemente ancora si sono sviluppati, e ancora non si sono esauriti, gli importanti spostamenti migratori dalla sponda sud a quella nord e da est verso ovest.

Tutti i processi di trasformazione fin qui descritti, sia che interessino mortalità e fecondità o nuzialità e migratorietà, furono assai lenti fino alla metà dell’Ottocento, ma poi subirono una forte accelerazione. A disarticolare il quadro demografico ‘tradizionale’, quadro che agli occhi dei contemporanei doveva apparire pressoché immobile, fu la transizione demografica (Chesnais 1992). Questo grande processo storico, che prese avvio in Europa tra la fine del Settecento e la seconda metà dell’Ottocento, innescò una potente fase di crescita. Nonostante la transizione fosse accompagnata, dal sorgere e dal dispiegarsi di imponenti flussi migratori verso le Americhe, la popolazione del vecchio continente crebbe in misura considerevole, e nell’ambito del territorio che si sta analizzando il peso demografico dell’Europa assunse rilievo ancora superiore a quello preminente che già deteneva.

I paesi dell’Africa settentrionale e del medio oriente hanno conosciuto l’avvio della transizione demografica in tempi assai più recenti. Benché la discesa della mortalità sia stata molto più veloce che in Europa e che il decremento della natalità sia stato anche assai più ravvicinato, nella quasi totalità di questi paesi la transizione non si è ancora conclusa (Tabutin, Shoumaker 2005). Analogamente a quanto abbiamo visto per l’Europa, anche questi territori hanno conosciuto la nascita e il dispiegarsi di importanti flussi migratori. Queste migrazioni, però, non si sono dirette verso il nuovo Mondo, bensì, come già si è fatto cenno, verso la sponda settentrionale del Mediterraneo e, in particolare, verso l’Europa meridionale e centrale. Anche in questo caso, in analogia a quanto era successo in anticipo di un



secolo in Europa, la popolazione non ha cessato di crescere in maniera consistente. Questa crescita, oggi, ancora non è conclusa, così come non si sono ancora esauriti i flussi migratori che paiono esserne il complemento.

#### 4. Uno sguardo d'insieme

Lo sviluppo della popolazione dell'area euro-mediterranea, così come è stato descritto in queste pagine, si presenta per certi versi difforme rispetto all'immagine proposta da Fernand Braudel. Lo storico francese riteneva che la popolazione del mondo mediterraneo all'epoca di Filippo II ammontasse a 60 o 70 milioni di individui, con una densità, nell'ipotesi più bassa, di 17 abitanti per chilometro quadrato<sup>3</sup>. Tali stime sono un po' più basse, anche se non di molto, da quelle avanzate qui. Più che il numero, però, ciò che questi dati sembrano mettere in discussione è l'idea dell'esistenza di un ritmo sincrono che legava e in un certo senso univa le due sponde del mare. Questo ritmo si osservava, secondo Braudel, nel contemporaneo movimento della popolazione nei mondi cristiano e islamico. Questa visione, però, se ben si adatta al secolo XVI, deve essere riconsiderata per quel che riguarda i secoli successivi.

Le ricerche più recenti, infatti, ci segnalano l'idea di diverse velocità di crescita della popolazione nei singoli contesti territoriali. Se si dovesse leggere la storia del popolamento in una ottica puramente malthusiana e quindi, in ultima istanza, sulla sola base delle potenzialità date dalla conformazione fisica e dalle caratteristiche dei singoli territori, non c'è dubbio che tali sviluppi sono in linea con il costante vantaggio che questi dati assegnano alla sponda settentrionale del Mediterraneo e al suo entroterra. La geografia condanna infatti senza appello la minore consistenza dei terreni coltivabili dell'Africa settentrionale rispetto a quella dell'Europa. Tuttavia la dinamica del popolamento non è sottomessa inevitabilmente alle costrizioni di tipo geografico, ma risente delle capacità di adattamento e di sfruttamento delle risorse da parte degli uomini. Naturalmente con la diversa tempistica della transizione demografica i ritmi di crescita si divaricano con tutta la sua evidenza nel corso dell'Ottocento e, soprattutto, del Novecento, per poi tendenzialmente riavvicinarsi in questo secolo.

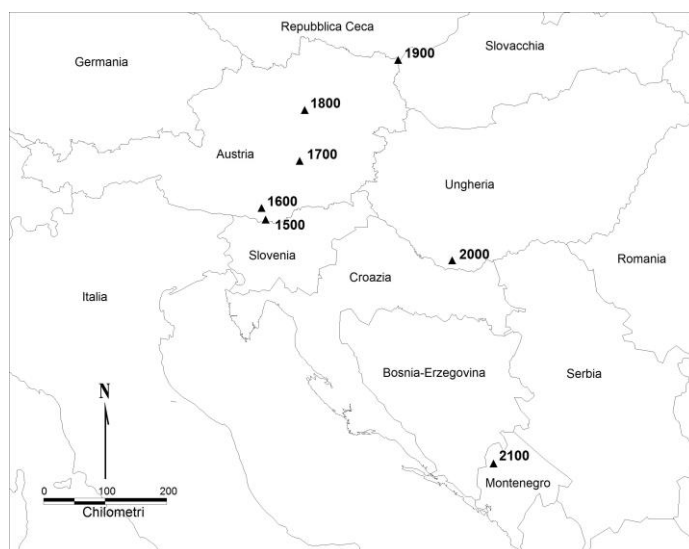
Un modo diverso per leggere le trasformazioni demografiche in questi 500-600 anni di storia è quello di individuare la collocazione spaziale del baricentro demografico del mondo euro mediterraneo e di osservarne gli spostamenti nel tempo. Il baricentro demografico è quel punto, individuabile sulla superficie terrestre, dove 'gravita' la popolazione del territorio che si sta studiando. L'individuazione di questo punto non è certo cosa agevole. Per semplificare si è adottata la convenzione per cui le popolazioni dei singoli stati hanno come punto di riferimento spaziale le

---

<sup>3</sup> Per giungere a questa cifra non venivano però considerate le superfici desertiche.

coordinate geografiche della città capitale<sup>4</sup>. Adottato questo criterio, le coordinate spaziali del baricentro non sono niente altro che le medie delle longitudini e delle latitudini di tutte le capitali ponderate con il numero degli abitanti dei singoli paesi. Considerato che per ogni stato si dispone di quest'ultima informazione per sette distinti momenti, sette sono anche i baricentri individuati, uno per ciascun secolo. L'insieme dei sette punti indicati sulla Figura 1 ci dà così l'idea di come il centro gravitazionale dell'area euro-mediterranea si sia spostato (e, ancora, si stia muovendo) nel tempo.

**Figura 1** – Il baricentro demografico dell'area euro mediterranea (1500-2100).



Come si può vedere, il baricentro del mondo euro-mediterraneo si colloca stabilmente all'interno della vasta area mitteleuropea. Nel tempo, però, ha mutato posizione. Nel corso dei primi quattro secoli si è sempre spostato verso nord, fino a coprire una distanza di circa 250 chilometri dal 1500 al 1900. Solo negli ultimi cento anni, ma si potrebbe ben dire negli ultimi decenni, il suo moto ha conosciuto un repentino cambio di direzione. All'aprirsi del XXI secolo il baricentro si colloca ad una latitudine ancora inferiore a quella di mezzo millennio addietro. La dinamica del baricentro, quindi, ha conosciuto un forte cambio di prospettiva, che non sembrerebbe solo congiunturale: nei prossimi decenni dovrebbe scendere ancora, e di molto (300 km) più a Sud. Ma vi è un elemento ulteriore, e che è rimasto si può dire sottotraccia nell'evoluzione demografica dell'area, ovvero, con l'ottica dei tempi lunghi della storia *à la Braudel*, nella seconda metà del millennio il baricentro della

<sup>4</sup> Si considerano gli stati ai confini attuali e le odierne capitali politiche.

popolazione si è spostato sempre verso oriente. mentre, oggi, si vede un deciso e dominante movimento verso il basso.

Dal particolare punto di osservazione in cui ci si è posti, dunque, si può dire che a fianco dei forti cambiamenti indotti dalla diversa dinamica dei fattori che determinano il popolamento, e di cui i flussi migratori sono l'aspetto che più impressiona e ha impressionato i contemporanei, vi sono dei moti di medio e lungo periodo in cui si evidenzia che, dal punto di vista demografico, l'Europa occidentale ha conosciuto e sta conoscendo, almeno in termini relativi, un graduale processo di ridimensionamento. Nell'ultimo secolo, inoltre, questo ridimensionamento ha causato lo spostamento del punto su cui gravita la popolazione verso sud e verso est, vale a dire nelle direzioni da cui traggono origine le principali correnti migratorie interne al mondo euro mediterraneo.

### Riferimenti bibliografici

- ABEL W. 1976. *Congiuntura agraria e crisi agrarie, storia dell'agricoltura e della produzione alimentare nell'Europa centrale del XIII secolo all'età industriale*, Einaudi, Torino.
- AUSTEN R.A. 1979. The Trans-Saharan slave trade: a tentative census. In H.A. GEMERY, J.S. HOGENDORN (Eds.), *The Uncommon Market. Essays in the Economic History of the Atlantic Slave Trade*, Academic Press, New York, pp. 23-76.
- BIRABEN J.-N. 1975-76. *Les hommes et la peste en France et dans les pays européens et méditerranéens*, La Haye, Paris.
- BRAUDEL F. 1986. *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino.
- BRESCHI M., FORNASIN A. 2000. Migrazioni e formazione delle società moderne, in *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, Vol. I, Agenzia romana per la preparazione del Giubileo, Roma, pp. 41-87.
- BRESCHI M., FORNASIN A. 2009. Demografia e antropizzazione del territorio: deserto, campagna, città, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, Vol. X, R. BIZZOCCHI (Ed.), *Ambiente, popolazione, società*, Editrice Roma, Salerno, 2009, pp. 63-102.
- CHESNAIS J.-C. 1992. *The Demographic Transitions. Stages, Patterns and Economic Implications. A Longitudinal Study of Sixty-seven Countries Covering the Period 1720-1984*, Clarendon Press, Oxford.
- COALE A.J., WATKINS S.C. 1986. *The Decline of Fertility in Europe*, Princeton University Press, Princeton.
- DEL PANTA L. 1980. *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Loescher, Torino.

- FISCHER D.H. 1986. *The Great Wave. Price Revolutions and the Rhythm of History*, Oxford University Press, Oxford.
- HAJNAL J. 1965. European marriage patterns in perspective. In D.V. GLASS, D.E.C. EVERSLEY (Eds.), *Population in History*, Edward Arnold, London, pp. 101-143.
- LIVI BACCI M. 2005. *Storia minima della popolazione del mondo*, Il Mulino, Bologna.
- MCEVEDY C., JONES R. 1978. *Atlas of World Population History*, Penguin, Harmondsworth.
- SCHOFIELD R., REHER D. 1991. The decline of mortality in Europe. In R. SCHOFIELD, D. REHER, A. BIDEAU (Eds.), *The Decline of Mortality in Europe*, Clarendon Press, Oxford, pp. 1-17.
- SLICHER VAN BATH B.H. 1972. *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Einaudi, Torino.
- TABUTIN D., SCHOU MAKER B. 2005. La démographie du monde arabe et du Moyen-Orient des années 1950 aux années 2000. Synthèse des changements et bilan statistique, *Population*, Vol. 60, No. 5/6, pp. 611-724.
- WALLERSTEIN I. 1986. *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, Il Mulino, Bologna.

## SUMMARY

### **The population of Europe and the Mediterranean countries in a long perspective, 1500-2100**

In this paper we reconstruct the dynamics of the population of Europe and the Mediterranean basin from 1500 to 2100. A historical reading of these changes is proposed by analyzing the changes over time in the demographic center of gravity. While in the first four centuries the center of gravity has shifted along the south-west north-east axis, in the last two it shows a strong trend towards the south.

---

Marco BRESCHI, Università degli studi di Sassari, Dipartimento di Scienze economiche e aziendali, breschi@uniss.it

Alessio FORNASIN, Università degli studi di Udine, Dipartimento di Scienze economiche e statistiche, fornasin@uniud.it